

CLELIA LAVIOSA

TORSO ARCAICO DEL MUSEO DI AREZZO

NEL Museo Archeologico di Arezzo, recentemente riordinato nell'ex convento di S. Bernardo presso l'anfiteatro romano, esiste una notevole scultura arcaica etrusca a tutto tondo, che si può considerare praticamente inedita.¹⁾

Si tratta di un torso maschile in travertino (figg. 1-4), a grandezza naturale, che proviene da Marciano in Val di Chiana, quindi dal territorio dell'antica Chiusi. Faceva parte della collezione di G. F. Gamurrini, che lo donò al principio di questo secolo alla città di Arezzo insieme a molti altri oggetti, il cui elenco è stato fatto dal Gamurrini stesso con una breve descrizione.²⁾ Dello stesso dono fa parte la sfinge³⁾ in tufo, di arte chiusina, che è nel medesimo Museo, mentre nell'elenco non è ricordato il leone accovacciato,⁴⁾ conservato nella stessa sala della sfinge. La provenienza da Marciano è indicata dal Gamurrini solo per il torso, mentre per la sfinge nessuna provenienza è menzionata.

Il torso⁵⁾ è in posizione frontale, con la gamba sinistra leggermente portata avanti e il peso un poco più marcato sulla gamba d'appoggio, la destra. Le gambe sono entrambe spezzate a metà coscia, ma da quanto è visibile il passo doveva essere piuttosto breve e la gamba certamente non flessa.

Il braccio sinistro è spezzato a metà dell'omero, ma è visibile la sua traccia lungo tutto il fianco, poichè era attaccato al corpo, e la mano, forse chiusa, aderiva alla coscia. Il braccio più corto del normale (circa cm. 60 dalla spalla all'estremità della mano) non è infrequente nella scultura arcaica, e si riscontra in numerosi bronzetti etruschi. Il braccio destro è spezzato ancora più in alto, subito sotto la spalla, ma ne è visibile l'aderenza lungo il torso fino quasi alla vita;

qui il gomito doveva essere piegato e l'avambraccio portato innanzi. La posizione era probabilmente all'incirca quella di un bronzetto del Museo di Firenze (fig. 5),⁶⁾ che forse ci dà anche un'idea del tipo di testa che poteva sormontare il nostro torso, col collo largo e la capigliatura a parrucca sulla nuca e sulle spalle. Quanto si può vedere dalla rottura superiore del torso, nonostan-

te la corrosione della superficie, non contraddirebbe questa ipotesi; i capelli però dietro dovevano essere più corti di quelli del bronzetto perchè non se ne vede traccia sulla parte conservata del dorso.⁷⁾ Al centro del collo è incavato un foro per perno, di contorno ovale, misurante cm. 6,5 × 4,5 e profondo cm. 8, forse moderno.

La mano destra portata avanti teneva probabilmente la lancia, come i guerrieri delle stele. Mi sembra che si debba attribuire a questo movimento il fatto che la spalla destra è un poco abbassata e portata avanti.

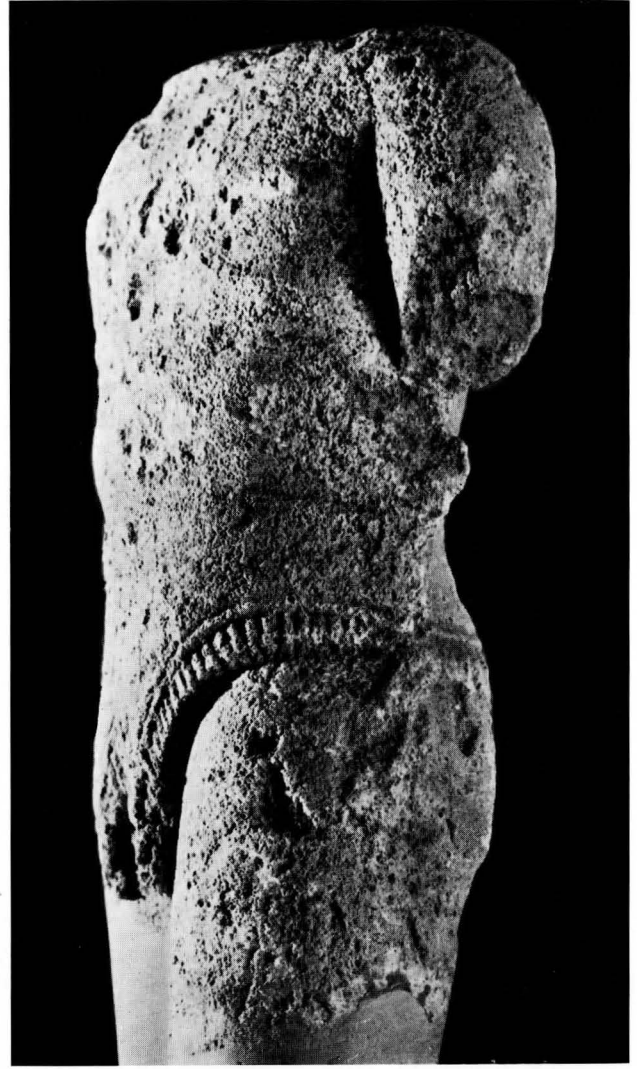
Nel torso massiccio, dalla vita larga rispetto alle spalle, pure anch'esse ampie, si notano solo la clavicola e il leggero affossamento al centro, all'attacco del collo; un'attenta osservazione, soprattutto delle vedute di tre quarti e di profilo, permette

di rilevare la appena accennata sporgenza dei pettorali e il leggero risalto della carne nel punto dove si stringe la cintura in vita.

Per contro, quella specie di linea obliqua che traversa il petto dalla spalla sinistra fin sotto l'ascella destra mi pare sia solo il limite tra la zona dove la superficie è più corrosa, zona che comprende tutta la spalla destra con la metà del petto relativa, e il resto del torso, dove la superficie è relativamente meglio conservata. Non vedrei qui l'orlo di un chitone disposto trasversalmente al torso,



FIG. I - AREZZO, MUSEO ARCHEOLOGICO - TORSO ARCAICO



FIGG. 2, 3 - AREZZO, MUSEO ARCHEOLOGICO - TORSO ARCAICO

com'è stato notato in alcuni *kouroi* — per esempio in un *kouros* di Naukratis⁸⁾ — di cui non si vede traccia nel dorso e che non si accorderebbe col perizoma.

Il dorso è molto appiattito, si nota solo il leggero affossamento della spina, per quanto questa parte sia molto consunta; i glutei non sono molto prominenti e il solco sotto quello destro non è forse accidentale ma serve ad indicare la diversa tensione della gamba che porta il peso.

La relativa poca profondità del torso, che può quasi essere compreso fra due piani, la scarsa prominente dei glutei e delle scapole, apparenterebbero la nostra statua ai *kouroi* più arcaici; così le cosce massicce dal profilo sporgente rispetto a quello delle anche, del resto comuni a tanti bronzetti etruschi arcaici, e che aumentano il senso di stabilità e di pesantezza della figura. Le spalle arrotondate e le braccia appena staccate dal torso per mezzo di un solco, sembrano invece più un prodotto di provincialismo che di arcaicità.⁹⁾

Veniamo ora all'elemento più interessante che è dato dall'insolito perizoma¹⁰⁾ costituente l'unico abbigliamento.

Si tratta in realtà di qualcosa di intermedio tra un cinturone e un gonnellino: esso infatti è assai basso sui fianchi e dietro, dove lascia completamente scoperti i glutei, e diviene più alto davanti dove i due lembi estremi si incrociano in alto e pendono sulle cosce in due capi appuntiti che terminano con una appendice. L'orlo inferiore è tutto bordato da un sottile listello rilevato e da una frangia; in alto invece l'orlo non è decorato ed è stretto alla vita senza cintura.

Per questo indumento, che doveva essere probabilmente di pelle, il confronto più vicino è fornito dal perizoma del guerriero della stele fiesolana di Larth Ninie (*fig. 9*),¹¹⁾ che ha le stesse proporzioni ma anche un orlo ingrossato in alto a mo' di cintura e, per quello che si può giudicare, sembra terminare con una sola

punta davanti. La stele, datata dal Magi al 525, rappresenta anch'essa un guerriero con la lancia nella destra, com'era probabilmente il nostro, senza elmo e con in più un'acchetta nella sinistra.

Il gonnellino-cinturone è quindi un elemento del costume di alcuni guerrieri etruschi della fine del VI sec., forse affine all'alto cinturone stretto in vita e che lascia scoperta la parte inferiore del corpo, che è comune nei bronzetti italici¹²⁾ ma ha antiche tradizioni in bronzetti e figurine fittili di Creta.¹³⁾

Che non fosse però riservato ai combattenti è provato da un bronsetto (fig. 7),¹⁴⁾ proveniente anch'esso dal territorio fiesolano, di un uomo barbuto, con le braccia stese lungo i fianchi, che porta un perizoma simile ma un po' più lungo dietro e bordato in alto e in basso. Tale perizoma è però fermato in modo diverso, cioè non è incrociato ma chiuso nel centro davanti con un'unica costura terminante a punta in basso. Lo svolgimento di questo capo però — dal disegno del Magi riprodotto nella fig. 8 — mostra che si tratta di indumenti di taglio quasi identico, che forse potevano essere portati in varie foggie.

Un perizoma a punta davanti e anch'esso bordato, è portato da un centauro nel bronsetto da Vulci nel Museo di Hannover.¹⁵⁾ Anche il guerriero di profilo sulla parete destra della tomba Campana,¹⁶⁾ in alto a sinistra, ha un perizoma che sembra del nostro tipo e ricorda quello della stele di Fiesole.

Sulla moda del perizoma in Etruria è stata fatta qualche osservazione dal Giglioli,¹⁷⁾ ripresa dal Magi¹⁸⁾ a proposito del bronsetto fiesolano, ed è stato notato come essa sopravviva dal periodo orientalizzante per tutto l'arcaismo. Il Riis¹⁹⁾ considera il perizoma della stele fiesolana come uno degli ultimi esempi di tale foggia, ed anche questo elemento lascia restii a datare il nostro torso posteriormente alla stele, come lo stesso Riis vorrebbe. Alla fine del VI e al principio del V sec. sono usati altri indumenti, quali il manto dell'Apollo di Veio e del bronsetto dell'Elba, o il mantello avvolto ai fianchi del bronsetto di Monteguragazza, se non è preferita la nudità assoluta; anche se non si può escludere naturalmente che gli ultimi esemplari di una serie come quella dei *kouroi* con perizoma arcuato davanti (fig. 6), che fanno capo al noto bronsetto del Louvre,²⁰⁾ possano essere stati fatti in realtà nel V sec.

I due lembi terminanti a pendaglio del nostro perizoma hanno solo dei confronti molto lontani nel tempo: l'affresco dei portatori di Cnosso²¹⁾ e un rilievo di Persepoli dove un portatore, probabilmente un servo, ha un gonnellino incrociato alla vita con due pendagli agli angoli in basso.²²⁾

Diverso come tipo, e in tessuto, è il perizoma che portano gli atleti dei vasi attici del "gruppo del perizoma",²³⁾ e i servi di Busiride nell'idria ceretana di Vienna;²⁴⁾ esso potrebbe invece essere chiamato in



FIG. 4 - AREZZO, MUSEO ARCHEOLOGICO - TORSO ARCAICO: VEDUTA POSTERIORE

causa come motivo ispiratore per il panno arrotolato alla cintura che troviamo in due rilievi chiusini²⁵⁾ e su un'anfora, pure di Chiusi.²⁶⁾

Anche i gonnellini raffinati con pieghe e ricami dei vasi di Amasis²⁷⁾ e dei manieristi sono copiati in Etruria, per esempio nel gonnellino con due gruppi di pieghe dell'Eracle coi due leoni sul carro di Perugia a Monaco.²⁸⁾ Si tratta però qui non di un perizoma, ma di una corta tunica che viene portata sola o sotto la corazza e non rientra direttamente nel nostro esame.

Escludendo quindi le tuniche, largamente esemplificate sui rilievi, sui bronzi, sui vasi, ecc., per limitarci ai casi dove è presente il solo perizoma e il torso è nudo, restano da distinguere in Etruria vari tipi di perizoma: le mutandine dei torsi della Pietrera e dei guerrieri di Brolio, che hanno il loro diretto antecedente nel bronsetto di Crioforo da Creta²⁹⁾ e nel giovane da Kampos,³⁰⁾ il grembiule arrotolato in basso dei bronzetti dell'Etruria Settentrionale già citati a proposito del bronsetto del Louvre (cfr. fig. 9), anch'esso di tradizione cretese, i gonnellini di tipo tradizionale più lunghi dietro che davanti,³¹⁾ gli altri gonnellini a



FIG. 5 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO
BRONZETTO ETRUSCO N. 88



FIG. 6 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO
BRONZETTO ETRUSCO N. 497

orlo pari davanti, dietro e sui fianchi, come quello sull'ampolla di bucchero figurata da Cerveteri³²⁾ di tradizione orientalizzante, e infine i gonnellini-cinturoni come il nostro più lunghi davanti e terminanti a punta.³³⁾

La forma più lunga dietro e sui fianchi con un lembo riportato davanti è quella che troviamo in Egitto nel *šndyt*, in Anatolia,³⁴⁾ in Fenicia nelle statue di Athiénau,³⁵⁾ a Cipro,³⁶⁾ e che si riscontra pure in Grecia nei vasi già citati ed anche in Etruria dove è portata per esempio da Achille nell'agguato a Troilo della tomba dei Tori.³⁷⁾

Il nostro perizoma è invece di natura affatto diversa, e per questo ne abbiamo sottolineato la parentela con i cinturoni. Tuttavia per il modo di fermarlo e per la forma della parte anteriore esso si riallaccia in qualche maniera alla tradizione orientale, e ha il suo antecedente nel gonnellino dell'uomo sdraiato sul dorso del leone nel gruppo in avorio della tomba Barberini,³⁸⁾ sia che questo sia importato o etrusco d'ispirazione orientale, nel quale ultimo caso mostrerebbe un primo adattamento di questo motivo del gonnellino sovrapposto, di cui il nostro sarebbe la versione più tarda in ambiente chiusino.³⁹⁾

Un gonnellino simile con lembo sovrapposto e orli ricamati è su un avorio da Enkomi;⁴⁰⁾ ma questo motivo ci porta decisamente in Asia Minore, dove i confronti si moltiplicano: citiamo solo un gonnellino a punta davanti su un rilievo di Alak Höyük, un altro col lembo sovrapposto e l'orlo frangiato in un bronzo da Bogāzköy, mentre ancora l'orlo frangiato si ritrova su più rilievi da Cerablus.⁴¹⁾

Venendo ad esaminare ora il torso nel suo insieme, esso mi pare si debba inquadrare fra i rappresentanti della statuaria ionico-etrusca, a cui appartiene il già ricordato cippo di Orvieto e a cui va riferita la serie delle stele fiesolane, in particolare quella più antica con la quale il nostro torso ha anche i rapporti tipologici che abbiamo già sottolineato. Alla corrente ionica⁴²⁾ appartiene a Chiusi la nota serie dei rilievi in pietra tenera; in confronto però con

i volumi gonfi, le superfici tondeggianti, i contorni arrotondati delle figure di questi rilievi il nostro torso ha un'apparenza più contenuta che forse si deve attribuire al confluire dell'influenza dell'arte attica. Tuttavia anche se la mancanza della testa ci toglie un decisivo elemento d'analisi, è innegabile in questo torso la preferenza per le superfici rotondeggianti che poco o nulla rivelano della struttura del corpo, il gusto per una morbida ondulazione del grasso, che si nota nel lieve rotolo formato dalla carne subito sopra la cintura, e per i panneggi con scarso rilievo e ricchezza di piegoline decorative. Il confronto con il giovane di Capo Phoneas

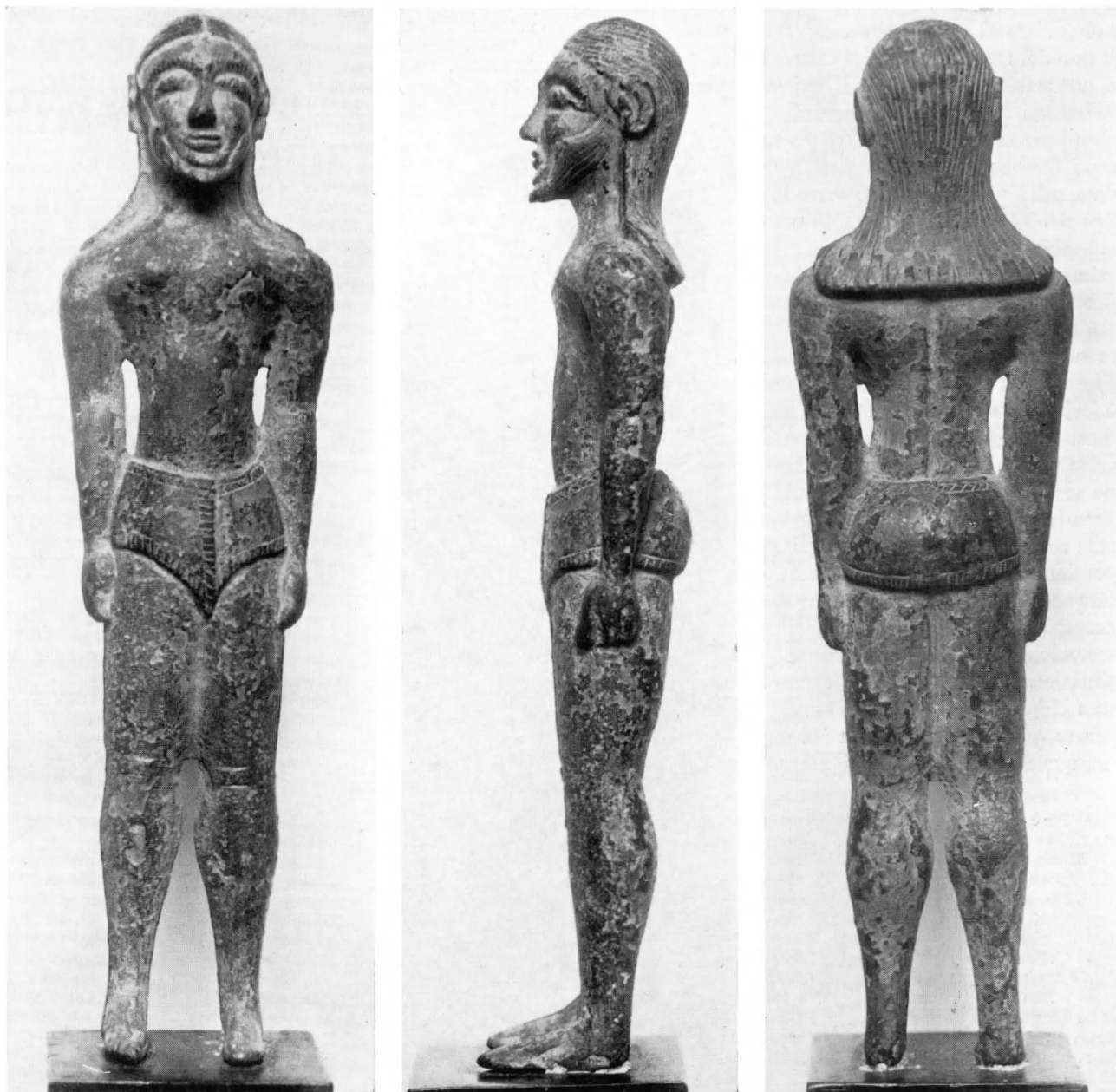


FIG. 7 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO - BRONZETTO DAL TERRITORIO FIESOLANO

che abbiamo fatto per la forma tondeggiante delle spalle e l'attaccatura delle braccia, si può ripetere per l'impostazione della figura ed estendere anche ad altre sculture dello stesso ambiente.⁴³⁾

Le proporzioni pesanti con la vita larga e le spalle ampie si ritrovano nella scultura chiusina arcaica che predilige le forme massicce nei cinerari con figure sedute e non distingue la vita negli *xoana* femminili. D'altra

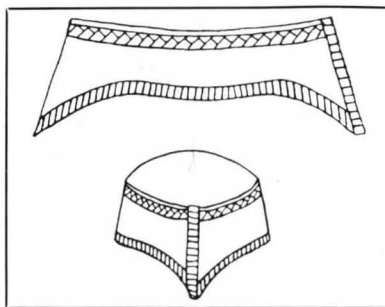


FIG. 8 - IL PERIZOMA DEL BRONZETTO FIG. 7 (dis. F. Magi)

parte la veduta mi pare assolutamente frontale, e non vedrei quell'accento di torsione di cui parla il Riis e che farebbe discendere la datazione al 480; il fatto che la spalla destra sia un poco più bassa della sinistra e la parte relativa del petto leggermente più bombata, mi sembra dovuto, come ho accennato, al movimento del braccio destro portato innanzi.

Anche la presenza del perizoma, che può risalire come abbiamo visto

a modelli orientali, forse attraverso esemplari etruschi orientalizzanti, o provenire anch'esso direttamente come il tipo del torso da prototipi di arte ionica, e di cui non si può stabilire con certezza il limite d'impiego più basso in Etruria, ma che non abbiamo elementi per far discendere oltre il VI sec., farebbe propendere per una data nella seconda metà o verso la fine del VI sec. Questa data, basata sui confronti fatti più sopra, è naturalmente solo indicativa, data la difficoltà di dare un'età precisa a una scultura appartenente a una corrente per molti aspetti conservatrice, come quella chiusina. Tuttavia non è facile credere che una statua che mostra uno stile così tipicamente arcaico possa essere stata creata quando si importavano in gran copia in Etruria e anche a Chiusi i vasi attici di stile severo; nè d'altra parte le proporzioni a grandezza naturale, la fattura accurata (anche se non ovunque percepibile a causa della scarsa conservazione di alcune parti), e la sua situazione quasi di *unicum* nella scultura chiusina, permettono di considerare questo torso alla stregua di una qualsiasi tarda replica di bottega.

¹⁾ Ne è stata data una fotografia in questa rivista da G. MAETZKE, *Il riordinamento del Museo Archeologico di Arezzo*, in *Boll. Arte*, 1952, p. 48, fig. 5. Il RIIS (*Tyrreniká*, 1941, p. 134) ne parla a proposito dei trovamenti nell'Etruria nord-orientale, ma non dà riproduzioni.

²⁾ G. F. GAMURRINI, *Nota di alcuni doni fatti alla città di Arezzo*, Arezzo 1910, p. 26.

³⁾ A. HUS, *Sculptures étrusques: inédits et rectifications*, in *Mél. d'Arch. et d'Hist.*, 1956, p. 46 ss.; RIIS, *op. cit.*, p. 113, n. 1. Nell'elenco del Gamurrini (v. nota 2) al n. 6.

⁴⁾ Hus, *art. cit.*; RIIS, *op. cit.*, p. 135. Nello schedario del Museo di Arezzo per questi tre pezzi ai nn. 90-92 è fatta la menzione " dono Gamurrini ,, , solo per la sfinge e non per il torso, probabilmente per dimenticanza. Inoltre per la sfinge è data la provenienza da Chiusi, mentre non è detto nulla per il torso né per il leone.

⁵⁾ N. inv. 14157. Misure: alt. conservata m. 0,74, alt. busto m. 0,35, largh. mass. m. 0,465, prof. mass. m. 0,24.

⁶⁾ N. inv. 88; proveniente dalle Antiche Collezioni.

⁷⁾ Non si può escludere per altro che avesse invece un elmo del tipo di quello del cippo di Orvieto o della stele pure di Orvieto (G. Q. GIGLIOLI, *Arte Etrusca*, tav. CXX, 1).

⁸⁾ W. DÉONNA, *Les Apollons archaïques*, n. 147; W. M. FLINDERS PETRIE, *Naukratis*, I, London, 1886, tav. 1, 9.

⁹⁾ v. però alcune sculture ioniche, come per es. il giovane di Capo Phoneas (E. BUSCHOR, *Altsamische Standbilder*, III, p. 46, figg. 160-162) che hanno un'attaccatura simile.

¹⁰⁾ Misure del perizoma: alt. davanti m. 0,28, alt. dietro m. 0,165, alt. sul fianco m. 0,145, alt. dell'orlo frangiato da m. 0,028 a m. 0,032.



FIG. 9 - FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO
STELE DI LARTH NINIE, DA FIESOLE

¹¹⁾ F. MAGI, *Stele e cippi fiesolani*, in *Studi Etruschi*, VI, 1932, p. 12, tav. I, 1.

¹²⁾ G. BENDINELLI, *Bronzi votivi italici di Villa Giulia*, in *Mon. Ant. Lincei*, 1920, col. 221 ss.

¹³⁾ C. ZERVOS, *L'art de la Crète*, figg. 230 ss., 455 ss., 497 ss.

¹⁴⁾ F. MAGI, *Due bronzetti arcaici dal territorio fiesolano*, in *Studi Etruschi*, VIII, 1934, p. 414, tav. XLV, 1. A questi bronzetti vanno collegati i due del Danish National Museum nn. 4807-4808 (v. RIIS, *op. cit.*, p. 138, nota 2). Sull'etruscità del vicino bronzo di Stoccolma v. V. POULSEN, *From the Collections of the Ny Carlsberg Glyptothek*, II, 1938, p. 102, che vi vede un'opera etrusca d'influenza ionica; la Richter invece (G. M. RICHTER, *Kouroi*, n. 21) lo considera greco.

¹⁵⁾ GIGLIOLI, *op. cit.*, tav. LXXXV, 2 e *Studi Etruschi*, IV, 1930, p. 357, tav. XXVII, 1-2.

¹⁶⁾ GIGLIOLI, *op. cit.*, tav. XCVI, 3.

¹⁷⁾ G. Q. GIGLIOLI, *L'oinochoe etrusca di Tragliatella*, in *Studi Etruschi*, III, 1929, pp. 157-8.

¹⁸⁾ MAGI, *art. cit.* in *St. Et.*, VIII, cit., p. 415 e nota 1.

¹⁹⁾ RIIS, *op. cit.*, p. 137.

²⁰⁾ La fig. 6 riproduce un esemplare di Firenze, n. inv. 497, sempre dalle Antiche Collezioni.

²¹⁾ H. BOSSERT, *Altkreta* 3, fig. 229.

²²⁾ PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'Art*, V, p. 800, fig. 473.

²³⁾ J. D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase-painters*, p. 343.

²⁴⁾ GIGLIOLI, *op. cit.*, tav. CXXIX, 2.

²⁵⁾ E. PARIBENI, *Rilievi chiusini arcaici*, in *Studi Etruschi*, XII, 1938, nn. 70, 140.

²⁶⁾ v. *Mon. Ant. Lincei*, XXX, fig. 79.

²⁷⁾ S. KAROUZOU, *The Amasis Painter*, Oxford, 1956, tavv. 6, 8, 26, 34.

²⁸⁾ L. GOLDSCHIEDER, *Etruscan Sculpture*, London, 1941, tav. 86.

²⁹⁾ K. NEUGEBAUER, *Antike Bronzetaetuetten*, p. 35, fig. 17. Uno simile ma più lungo sui fianchi, con l'orlo inciso, su un bronzo del Metropolitan (G. M. RICHTER, *Archaic Greek Art*, p. 34, fig. 57).

³⁰⁾ BOSSERT, *op. cit.*, figg. 89-91.

³¹⁾ GIGLIOLI, *op. cit.*, tav. LXXXVII, 2. Tripode di Vulci, in *Mon. Ant. Lincei*, VII, 1897, col. 277.

³²⁾ L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi*, p. 367, tav. 50, 400.

³³⁾ Di questo tipo sembra il perizoma sull'*oinochoe* di Tragliatella, v. nota 17.

³⁴⁾ V. nota 41.

³⁵⁾ PERROT-CHIPIEZ, III, p. 527, fig. 355; p. 531, fig. 358; p. 533, fig. 359.

³⁶⁾ F. N. PRYCE, *Catalogue of Sculpture of the British Museum*, Vol. I, Part II, pp. 20-22.

³⁷⁾ GIGLIOLI, *op. cit.*, tav. CVII.

³⁸⁾ A. DELLA SETA, in *Boll. Arte*, III, 1909, p. 176, fig. 11.

³⁹⁾ La conservazione di elementi orientalizzanti nella scultura di Chiusi è già stata notata (D. LEVI, in *Dedalo*, XIII, 1933, p. 198 e H. MÜHLESTEIN, *Die Kunst der Etrusker*, p. 49) a proposito degli *xoana* femminili.

⁴⁰⁾ BOSSERT, *op. cit.*, fig. 491.

⁴¹⁾ H. BOSSERT, *Altanatolien*, figg. 518, 583, 865. Gonnellino o corazza con frange portano però anche i guerrieri micenei nel "vaso dei guerrieri", (BOSSERT, *Altkreta*, fig. 133) e su una stele da Micene (fig. 45).

⁴²⁾ Sempre nell'ambito dell'arte ionico-etrusca cfr. il nostro torso con le figure della lastra Campana: GIGLIOLI, *op. cit.*, tav. CVIII, 3.

⁴³⁾ BUSCHOR, *op. cit.*, e PRYCE, *op. cit.*, Vol. I, Part I, p. 33 ss.